

La storia Il 25 ottobre del 2011 il fango coprì molti paesi dello Spezzino. I morti furono tredici. Ma l'allarme continua: «I torrenti fanno ancora paura»

Il borgo dove partì l'alluvione dimenticato come un anno fa

Il sindaco di Pignone: aiuti dai privati, non dallo Stato

DAL NOSTRO INVIATO

PIGNONE (La Spezia) — I pini marittimi sembrano scheletri. Dalla piazza principale si vede una corona di tronchi rinsecchiti che incombe sul paese. Sono alberi malati e senza cure, con radici che non tengono più il terreno, pronti a crollare, a franare, a intasare i rivi.

L'acqua è la vita, dice un proverbio di queste parti. La sera del 25 ottobre 2011 divenne morte e distruzione. L'alluvione fece impazzire i torrenti, portò via tredici vite umane, ricordi, simboli del paesaggio. «Sapevamo che i riflettori sarebbero rimasti accesi solo sulle Cinque Terre per via della forza del paesaggio, della notorietà internazionale di quei luoghi. Questa invece è una valle interna, dimenticabile, la terra di confine del disastro».

Luigi Martella è un biologo dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente ligure. Insieme al suo collega Marco Matera, un chimico, capì subito che l'oblio sarebbe stato il destino immediato di questi luoghi. Chiamò Massimo Bondielli, un giovane regista con il coraggio di spendersi per quello in cui crede. Decisero di contrapporre la loro lentezza alla velocità dei media, di assecondare il tempo lungo della rinascita di un luogo, di raccontarla per voci e immagini nel corso di un anno intero.

Pignone rimase sommersa e isolata per tre giorni. Quando i soccorsi riuscirono ad aprire una strada, trovarono una comunità che per miracolo non contava vittime ma aveva perso tutto. Il ponte romano, il simbolo dell'intera valle dove gli sposini posavano per la foto ricordo, era stato sbriciolato dai detriti. Perso, per sempre. Come la Madonna con bambino, della quale resta solo la targa incastonata sul muro che ricorda il miracolo del suo ritrovamento molti anni fa, «durante una memorabile piena». Quella sera non avvenne alcun miracolo, neppure per il vecchio mulino appena recuperato, per i frutteti e per i sentieri. In un'ora di pioggia ossessiva era stata cancellata l'identità fisica e morale di un luogo.

«Se io fossi acqua», il documentario diretto da Bondielli che sabato 27 ottobre verrà presentato in anteprima al Festival della Scienza di Genova, è lo straordinario racconto dello spaesamento, della ricerca di una nuova coscienza. Salire fino a Pignone, attraverso strade dissestate e frane che sembrano mangiarsi la montagna, significa ritrovare la maestra Agnese Barillari

mentre racconta dei suoi bimbi che non soffrono per la perdita della casa e dei giochi, ma per la scomparsa del ponte romano dal loro paesaggio. Significa scoprire una comunità dimenticata che davanti al disastro ha scelto di aggrapparsi a una idea di fratellanza, mettendosi in gioco, facendo da sola.

Ma quegli scheletri d'alberi sul filo dell'orizzonte ricordano che questo è il posto dove tutto è cominciato, e dove potrebbe ancora accadere. Quando piove, a Pignone non si dorme. Tutti sanno che un anno fa non sono tracimati i fiumi a valle, ma i torrenti a monte. Sono rigagnoli così dimenticati dall'uomo che mancano anche i sentieri per raggiungerli, ci si deve arrampicare su tappeti di foglie e sterpaglie che fanno da scivolo per la pioggia. Scorrono in mezzo ai pini stremati che nessuno cura più, su una terra abbandonata da decenni che l'alluvione ha reso ancora più fragile. La nuova mappa dell'autorità di bacino disegna una ragnatela di frane e smottamenti. A ogni goccia c'è la corsa a prendere gli anziani, senza neppure un luogo dove portarli, perché il campo sportivo è ancora sepolto dai detriti dell'anno scorso. «Con le donazioni dei privati abbiamo rifatto acquedotti e strutture di prima necessità» dice il sindaco Antonio Pellegrotti, medico del lavoro. «Dallo Stato per ora non è arrivato niente».

Il ricordo dell'alluvione nelle zone più colpite e dimenticate è uno strano impasto di orgoglio locale di rabbia. A due chilometri in linea d'aria da Pignone, Borghetto di Vara era una pozza di fango dove la gente scavava alla ricerca dei corpi delle vittime. Alla fine furono sette. Adesso i bar e i locali sventrati dai tronchi che schizzavano dal greto del fiume sono pieni di luci e di gente.

«Basta!». Alle prime luci della sera le uniche voci si levano dal municipio, anch'esso riemerso e ripulito dalla melma che lo aveva sommerso fino alle finestre del primo piano. «Il giorno prima del terremoto, il governo ci disse che per noi non c'era un euro. Poi hanno stanziato subito tre miliardi per l'Emilia». Reduce da una giornata di lavoro nei campi, indossa stivaloni e pantaloni mimetici, il sindaco Fabio Vincenzi ha capelli scompì-

gliati e faccia scura. «Non possiamo andare avanti da soli. Il governo dei tecnici ci ha dimenticati e ghettizzati».

La prima assegnazione da dieci milioni di euro è stata usata dalla Protezione civile per pagare la cosiddetta macchina dei soccorsi. Uno scandalo e un mistero, dice il sindaco, che su quel denaro non pervenuto ha gran voglia di fare denuncia. I due milioni di euro raccolti dal *Corriere della Sera* con gli sms dei lettori da soli non bastano. Intorno al centro del paese sembra di tornare a un anno fa, cominciando dalle

strade. «Forse per i tecnici al governo non abbiamo facce da Pil, come l'Emilia. Forse i nostri pensionati valgono meno degli industriali che devono ripartire».

Il sentimento di esclusione nasce dalla consapevolezza di una precarietà territoriale davanti alla quale non si può fare nulla. «Abbiamo ancora sfollati, ma la verità è che certe volte ci sentiamo tutti sfollati» conclude il sindaco. Basta affacciarsi alla finestra, e guardare in alto. Può succedere di nuovo.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il film

In un documentario lo spaesamento di una comunità e la lenta ripresa della normalità



SE IO FOSSI ACQUA
Il terremoto in Friuli del 1976 dal 25 ottobre 2012
Regia: Marco Imarisio
Distribuzione: S&P Assolombarda
S&P Assolombarda

Il film sull'alluvione



Ieri Il ponte di Pignone subito dopo l'alluvione (foto Cavicchi)



Oggi Il ponte non è stato ancora ricostruito (foto Cavicchi)

Il premio

Un riconoscimento ai giovani volontari a Genova (nella foto Pecoraro/Ap) la cui storia è stata raccontata dal *Corriere*. Il premio, della Fondazione Guido Venosta, sarà assegnato domani a Milano

